

Il cancelliere sceglie la linea dello scontro con gli Usa e con la Nato e chiede un negoziato speciale «a breve termine» con i sovietici

Il prossimo vertice dell'Alleanza rischia la spaccatura: Londra allineata con Washington contro Bonn e altri europei, fra cui l'Italia

Lamette e vetri nelle pappe Cinquanta neonati feriti In Inghilterra una banda ricatta le aziende

Missili corti, Kohl non si piega

Andreotti: «Fra Roma e Bonn c'è convergenza»

Negoziare e opporsi all'ammodernamento delle armi atomiche tattiche è l'impegno che l'assemblea di palazzo Madama ha chiesto - con voto larghissimo - al governo italiano. Dallo schieramento della maggioranza si è defilato soltanto il Pri. Il Senato discuteva tre mozioni di politica estera con uno scrutinio dall'esito inatteso è stato approvato il documento presentato dal gruppo comunista

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Un'intera seduta dedicata alla politica estera (missili e Medio Oriente soprattutto), una discussione in intensa caratterizzata da importanti convergenze sulle questioni di più bruciante attualità: un impegnativo documento sottoscritto da Pci (Giuseppe Boffa), Dc (Domenico Rosati) e Psi (Michele Achilli) è votato all'unanimità (escluso il Pri che ha intravisto «l'ufficio in avanti» rispetto agli alleati). Si può riassumere così la giornata di ieri a palazzo Madama mettendo però nel conto il colpo di scena di fine seduta quando il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha posto in votazione le tre mozioni sulla base delle quali si era aperto il dibattito in aula. La prima era del Pci (primo firmatario Ugo Pecchioli, presidente del gruppo) la seconda del capo gruppo Dc Nicola Mancino la terza del socialista Michele Achilli. La mozione del Pci, intitolata al ministro degli Esteri Ugo Pecchioli - ha espresso soddisfazione per il voto «una mozione di grande senso di responsabilità nazionale e internazionale». È un atto ufficiale del Senato al quale il governo dovrà far corrispondere i suoi orientamenti. Subito dopo l'approvazione quasi unanime dell'ordine del giorno Dc-Psi che ha riscosso anche il consenso del ministro degli Esteri Giulio Andreotti il documento ruota su due questioni di prima grandezza: armi nucleari e Medio Oriente. Sul primo punto il Senato «invita il governo ad operare affinché siano comunque evitate opzioni che possano riaprire rinvoci al riarmo atomico come nel caso dell'ammodernamento dei missili e delle armi nucleari a cortissimo raggio e suggerisce al riguardo il ricorso al metodo negoziale». È una questione che sta scuotendo i rapporti tra la Germania federale e gli Stati Uniti e rischia di spaccare la Nato. Il Senato si è sintonizzato sulla lunghezza d'onda della Germania federale. Ne aveva parlato nel corso della discussione lo stesso Andreotti sottolineando «la grande convergenza di orientamenti» con il governo di Bonn. «Abbiamo la massima comprensione - ha aggiunto Andreotti - per la specifica sensibilità della Germania federale» per un sollecito negoziato sulle forze nucleari a corto raggio e il rinvio al 1992 di «ogni decisione di produzione e di spiegamento di sistemi missilistici aggiunti per poter tener conto degli sviluppi politici e di disarmo che si saranno verificati nel frattempo». L'accantonamento dell'ammodernamento di queste armi definite «da campo di battaglia» era una precisa richiesta del Pci illustrata e motivata in aula da Giuseppe Boffa che aveva sollecitato il governo a prendere iniziative per l'apertura di un negoziato parallelo e indipendente rispetto alle trattative di Vienna sulle armi convenzionali. L'altro punto sul quale ha insistito il Pci - con Aldo Giacchè e Piero Pieralli - è il prossimo trasferimento degli F 16 dalla Spagna a Crotone. L'invito è per un «negoziato collaterale» a quello di Vienna che renda inutile il trasferimento mentre appare ragionevole «la sospensione del preparativo in corso nell'area di Crotone». Sul Medio Oriente l'ordine del giorno unitario del Senato chiede «il massimo impegno per l'attuazione di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo».

A Bonn Kohl sceglie la linea dura nello scontro con americani e britannici sui missili a corto raggio e a Bruxelles alla Nato la sfida viene raccolta. Le prospettive di un compromesso vanno chiudendosi e l'Alleanza si avvia al vertice di fine maggio sotto la minaccia di una spaccatura aperta e clamorosa. Anche rispetto alla Cee il cancelliere sembra intenzionato a far valere gli «interessi tedeschi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Il «grande mediatore» dei tempi passati non sembrava più lui. Terzo rizzato dal calo dei consensi per la Cdu per il suo governo e per la sua cancelliera Helmut Kohl ha improvvisamente sfoderato la grinta. Chi si aspettava un estremo tentativo di salvare il salvabile nella tempesta che è scoppiata con americani e britannici sul destino dei missili a corto raggio ha dovuto subito ricredersi. Il cancelliere non ha ceduto di un pollice e ha ingaggiato la battaglia aperta. Nel suo atteso discorso di presentazione del nuovo governo rimpianto al Bundestag ieri mattina sui missili ha ripetuto tutto quello che gli americani perfino nella forma drammatica di un «appello» del presidente Bush gli avevano chiesto di rimangiarsi. La decisione sullo sviluppo del sistema che dovranno sostituire i «Lance» - ha detto il cancelliere - è affare degli americani ma la decisione sulla loro produzione e installazione è affare di tutta l'Alleanza e potrà essere presa solo nel 1992. «La luce degli sviluppi sul piano politico e su quello della sicurezza che saranno intanto maturati e tenendo conto in particolare di tutti i negoziati sul disarmo». Quelle armi inoltre debbono essere oggetto nel quadro del «concetto globale» della Nato (la definizione degli obiettivi negoziali complessivi degli occidentali che dovrebbe essere approvata dal vertice di fine maggio) di un mandato «per l'apertura a breve termine» di un negoziato con i sovietici. Non solo il negoziato dunque che americani e britannici non vogliono ma «a breve termine» precisazione temporale che trova titubanti anche alcuni tra i possibili alleati di Bonn tra gli europei (gli italiani fra gli al-

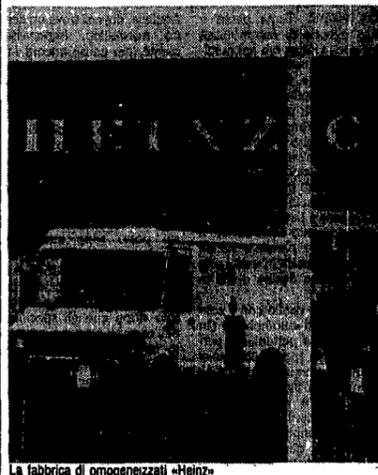


Helmut Kohl

tri stando a quanto si capisce dalle dichiarazioni di Andreotti al Senato) il «concetto globale» infine dovrà prevedere la negoziabilità anche delle artiglierie nucleari riveduta la posizione che rischia di trovare anch'essa interlocutori assai maldisposti a Washington. Londra e altre Sistemata così la Nato anche verso la Cee Kohl ha usato toni bruschi e per lui inusuali volti a sottolineare il rilievo degli «interessi tedeschi». La drammatizzazione verso l'esterno la Nato e la Cee è

servita anche certamente a controbilanciare l'ingloriosa marcia indietro sul fronte in tema dove Kohl ha confermato il ritiro già annunciato giorni fa di provvedimenti imponentissimi come l'allungamento del servizio di leva da 12 a 15 mesi (giustificato sulla base di dati demografici che sono esattamente gli stessi di pochi mesi fa, quando il prolungamento era stato decretato perché «improrogabile») e l'imposta del 10% sui redditi da risparmio. E non c'è dubbio che la svolta ha un sapore elettorale talmente accentratore da creare la sensazione come ha commentato il presidente della Spd Hans Jochen Vogel «non di un ritiro in buon ordine ma di una fuga di una politica ispirata dal panico». Ma è indubbio che sulla questione dei missili la posizione illustrata da Kohl costituisce una novità sostanziale rispetto al tradizionale allineamento a tutti i costi del centro destra di Bonn sulle posizioni americane.

Novità che non è certo sfuggita a Bruxelles al quartier generale della Nato. I primi commenti raccolti ieri sono dussanti e lasciano poco spazio agli esercizi diplomatici. «Nel discorso di Kohl ci sono cose che non ci piacciono», ha dichiarato un alto funzionario americano e altri pur concedendo che il cancelliere è stato certo condizionato dall'esigenza di confezionare un discorso «per il consumo in tempo» dubitano ormai apertamente della possibilità di trovare un compromesso sui missili a corto raggio nelle quattro settimane che mancano al vertice. Anzi a questo punto è molto improbabile che il 29 e 30 maggio a Bruxelles i capi di Stato e di governo possano davvero definire il «concetto globale». Fino a pochi giorni fa gli stessi ambienti sostenevano che senza il «concetto globale» il vertice sarebbe stato un «fallimento». Tutto lascia prevedere comunque che nei prossimi giorni intorno alla questione dei missili si intreccerà un frenetico balletto diplomatico. Oggi ne parleranno la signora Thatcher e De Mita a Londra e la signora londinese è invitata per domenica prossima a casa di Kohl tra i boschi del Palatinato. L'invito risale a qualche settimana fa quando il cancelliere era molto più sfumato e poteva ancora sperare in un «chiarimento» allo stato delle cose il colloquio martedì della prossima settimana poi Kohl sarà a Roma. La stampa tedesca continua ad annoverare il governo italiano tra quelli che sostengono pienamente le posizioni di Bonn.



La fabbrica di omogeneizzati «Heinz»

Il giallo degli omogeneizzati contaminati da vetri aghi e puntine da disegno continua a terrorizzare i genitori inglesi. Ora i casi sono saliti a una cinquantina e quattro bambini sono stati ricoverati. Scotland Yard segue la pista del ricatto di uno o più «sabotatori» che vogliono estorcere un milione di sterline alle società produttrici. Giovani donne sostituiscono i prodotti con quelli «sabotati».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Altri 20 vasetti di omogeneizzati ed alimenti per i bambini con dentro pezzi di vetro spilli puntine da disegno e lamette da barba sono stati trovati ieri in varie parti della Gran Bretagna. Sono stati segnalati più di cinquanta casi di bambini leggeremente feriti mentre quattro neonati sono stati brevemente ricoverati in osservazione negli ospedali ed in un caso i medici hanno riscontrato un taglio dentro la bocca prodotto da un frammento di vetro. Una madre è stata pure ricoverata dopo che si era tagliata con del vetro mentre assaggiava il cibo da dare al suo bambino. Ora fra i sinistra i getti ritrovati nei vasetti figura non anche dei pezzettini di legno e di ossa.

Notizie di omogeneizzati contenenti frammenti di vetro sono giunte anche dall'Irlanda del Nord dalla Repubblica irlandese e tredici casi sono stati registrati in Scozia. La vastità del fenomeno sembra smentire le voci secondo cui i responsabili che la stampa definisce «sabotatori» potrebbero far parte di una gang che si serve di giovani donne che prima comprano i prodotti nei negozi e poi tornano a rimetterli nelle scansioni una volta che sono stati marconizzati. Sembra più probabile invece che la banda usi la normale rete di distribuzione dei prodotti. Oltre alle due società citate in un primo momento la Heinz e la Cow & Gate i cui omogeneizzati sono stati al centro della catena di incidenti ieri si è saputo che pez-

zi di vetro sono stati ritrovati anche in due barattoli di latte in polvere per bambini prodotti da una terza marca. Mentre l'impatto di queste notizie continua a destare preoccupazione in migliaia di famiglie le industrie produttrici hanno emesso un comunicato col quale dicono «no to blackmail» (no al ricatto) che stanno subendo da uno o più ignoti. Dietro consiglio della polizia che cerca di scirramazzare e di scoraggiare eventuali mitomani hanno anche deciso di rimpiazzare i prodotti attualmente nelle scansioni dei negozi con altri di provenienza controllata rifiutando però di sospendere la distribuzione. Intanto quattordici squadre di polizia copionate dalla centrale di Scotland Yard sono al lavoro per scoprire i responsabili. Il ricattatore o i ricattatori avrebbero chiesto un milione di sterline di riscatto alle società produttrici degli alimenti contaminati. Agenti della Criminal Squad si sono incontrati con i direttori delle società per dare avvio alle indagini anche tra il personale in quanto la maggioranza dei genitori insiste di non aver riscontrato alcuna manomissione ai coperti dei vasetti o ai sigilli. La società Heinz ha pure negato di aver ceduto in passato a richieste di ricattatori. Non è la prima volta che gli alimenti vengono deliberatamente contaminati in Gran Bretagna. Tre anni fa le tavolette di cioccolato Mars vennero temporaneamente tolte dalla vendita dopo che in alcuni casi erano state trovate tracce di veneno.

Cancellati interi villaggi, si teme che il tragico bilancio aumenti

Un diluvio devasta il Bangladesh Oltre mille i morti, 15mila i feriti

Un apocalittico diluvio ha seminato lutti e distruzione in Bangladesh. Benché non sia ancora possibile calcolare il bilancio definitivo della sciagura, fonti diverse ieri notte riferivano che, al momento, le vittime erano almeno 1000 ma centinaia sono i dispersi i feriti molti dei quali in gravi condizioni, 15.000 imbarcazioni e traghetti capovolti interi villaggi rasi al suolo comunicazioni impossibili.

DHAKA. «Sembrava che si fosse scatenato l'inferno» ha raccontato Faruk Ahmed funzionario capo del distretto di Shatara. Nella sola città amministrata dal funzionario le vittime sarebbero già più di mille e cinquecento i dispersi sepolti dalle macere del mercato. Ma ben più vasta è l'area colpita da uno dei più violenti e distruttivi tornado che mai si siano abbattuti sul Bangladesh. Acqua e vento hanno raso al suolo case e villaggi alberi e tralicci elettrici in un raggio di circa 100 chilometri anche se danni gravi e vittime si registrano in un'area ancora più ampia. E ancora caduto quasi all'improvviso il paese era afflitto da tempo da



Una immagine di un villaggio devastato dalla furia dell'uragano che ha colpito il Bangladesh

una dura siccità e il presidente Mohammad Hossein aveva invitato la popolazione a pregare nelle moschee per far cadere la pioggia. E l'altro ten la pioggia era arrivata all'ultimo. L'avevano salutata come un regalo divino. Poi in poche ore la catastrofe. Una gigantesca tromba d'aria si è abbattuta sul centro abitato e sui fiumi accompagnata da piogge torrenziali e da grandinate. Ad oltre 24 ore dalla sciagura si davano per dispersi oltre 200 pescatori lungo il fiume Yamuna sono state spazzate come fucili oltre 300 imbarcazioni a circa 300 chilometri da Dhaka un traghetti con duecento persone a bordo è stato sollevato e ca-

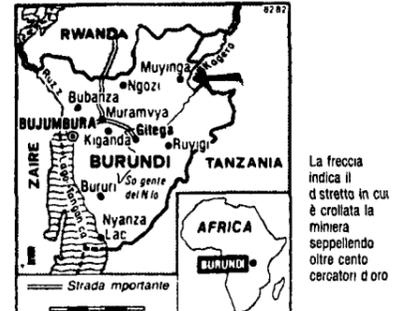
povolto dall'uragano pare non ci siano superstiti. Sulla terra il vento e pioggia hanno cancellato migliaia di abitazioni e di molti villaggi non si hanno notizie mentre le autorità lamentano l'impossibilità di raggiungere intere zone del paese detriti alberi e tralicci divelti - ha raccontato la televisione di Stato - impedisco

no alle squadre di soccorso di raggiungere i centri colpiti dall'uragano. In alcune zone secondo quanto hanno riferito funzionari governativi di ritorno a Dhaka non si scorge al centro segno di vita. Drammatica anche la situazione dei soccorsi in un paese poverissimo non dotato di strutture sanitarie e di mezzi adeguati. È in teneruono l'esercito i soldati hanno trasformato una moschea di Manikganj in un ospedale da campo nel quale sono stati sistemati alla mezza giornata di feriti. Quindici mila se ne calcolavano fino a ieri notte e molti versano in condizioni molto gravi.

Il vecchio giacimento era abbandonato

Crolla una miniera nel Burundi Sepolti 100 minatori clandestini

BUJUMBURA. Scavavano di nascosto nella vecchia miniera alla ricerca di una manciata d'oro il governo del Burundi l'aveva abbandonata proprio perché non se ne ricava più niente. Ieri mattina le impalcature delle gallerie ormai logore sono crollate. Più di cento minatori clandestini (ma nessuno conosce il numero esatto delle persone che si trovavano nella miniera) sono stati sommersi dalle rocce e dal fango. Secondo i soccorritori sono tutti morti. Non si riesce neppure a scavare l'enorme quantità di fango impedisce l'uso di attrezzature moderne. Finora solo 30 corpi sono stati riportati in superficie. La miniera si trova nel stretto nordorientale di Mungu. Un anno fa il governo del paese africano aveva deciso di sospendere gli scavi. Per mesi gli ingressi delle gallerie erano stati pattugliati dalla polizia. Si voleva impedire che i poverissimi minatori attratti dalla possibilità di trovare un



La freccia indica il sito della miniera seppellendo oltre cento cercatori d'oro

gioco. I cadaveri riportati in superficie sono stati portati nella cappella di una missione cattolica non lontana dal luogo del disastro. Sono state avviate due inchieste una giudiziaria e un'altra del governo del Burundi. I cento morti della miniera d'oro - ha commentato il missionario Antonio Pellucchi che si trova nella capitale del Burundi - costituiscono un tipico dramma della miniera africana e di questo paese in particolare. Quando la polizia ha lasciato gli ingressi la gente disperata si è avventurata nelle gallerie alla ricerca di un pugno d'oro per sopravvivere.

Manifestazione di pacifisti israeliani nel villaggio di Nahalin

Le Chiese cristiane contro Shamir «Basta con la repressione»

Ferma presa di posizione delle principali Chiese cristiane di Gerusalemme contro la repressione militare nei territori occupati. Un folto gruppo di pacifisti israeliani si è recato nel villaggio di Nahalin presso Betlemme a portare solidarietà alla popolazione dopo la strage di due settimane fa (cinque uccisi). Ancora tre vittime nei territori. Vasta eco al documento palestinese contro il piano Shamir.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Mi vergo come israeliano» così ha detto Mordechai Bar On ex deputato del movimento per i diritti civili parlando dinanzi ad una piccola folla di palestinesi riuniti nel cortile di una scuola di Nahalin il villaggio alle porte di Betlemme. Preso d'assalto due settimane fa dai «berretti verdi» della polizia di frontiera che vi uccisero cinque persone. Bar On guida un gruppo di alcune decine di pacifisti israeliani recatisi ad esprimere solidarietà alla popolazione di Nahalin. I ber-

temporanea con il documento contro il «piano Shamir» firmato da circa un centinaio di personalità palestinesi. Il testo è stato sottoscritto dal patriarca e arcivescovo delle chiese greco ortodossa siriana armena greco-cattolica e anglicana ed è stato inviato all'Onu e ai consoli stranieri accreditati a Gerusalemme. Tra i firmatari c'è il monsignor Michel Sabbah primo palestinese ad assumere la carica di patriarca cattolico di Gerusalemme. «A Gerusalemme nella Cisgiordania e a Gaza - afferma il documento - il nostro popolo subisce nella sua vita quotidiana la costante negazione dei suoi diritti fondamentali a causa degli atti arbitrari del berateramento compiuti dalle autorità. La nostra gente è sovente sottoposta a maltrattamenti e privazioni non provcati. Persone innocenti ed inermi vengono uccise a causa del impiego ingiustificato delle armi da fuoco ed altre

centinaia sono ferite per un eccessivo uso della forza». I leader religiosi denunciano anche la detenzione di palestinesi senza processo la distruzione delle case dei «so spetti» le sempre più frequenti sparatorie «intorno a luoghi sacri» e la chiusura delle 1200 scuole di ogni ordine e grado delle quali chiedono alle autorità la riapertura. Infine il documento fa appello alla Comunità Internazionale e alle Nazioni Unite affinché operino «per una giusta e rapida soluzione del problema palestinese» il disagio degli stabilimenti israeliano di fronte a questa presa di posizione è dimostrato dalla stizza di una dichiarazione di Teddy Kolek sindaco di Gerusalemme che ha accusato i leader delle chiese di «essersi piegati alla pressione dell'intifada».

Non minore la delusione a dir poco provocata dal documento del cento esponenti palestinesi Shamir ha accusato il colpo ammonendo che il suo piano per «elezioni amministrative» è il massimo che ci si può aspettare da Israele. Ma l'editorialista del Jerusalem Post osserva che adesso «sarà molto più difficile per Israele indire elezioni nei territori» poiché i firmatari del documento «sono considerati la spina dorsale della leadership palestinese dell'interno». Oltretutto sottolinea l'articolista essi rappresentano tutte le tendenze presenti nell'Olp e comprendono «attivi di Gerusalemme est» che il governo di Tel Aviv considera territorio annesso. Il rifiuto del «piano Shamir» è ribadito anche da un nuovo volantino della leadership «indestina della Intifada dal fuso ieri nel corso di un'altra giornata di sciopero generale. Tre giovani palestinesi sono stati uccisi dai soldati palestinesi - forse addirittura un centinaio - sono stati feriti in varie località dei territori